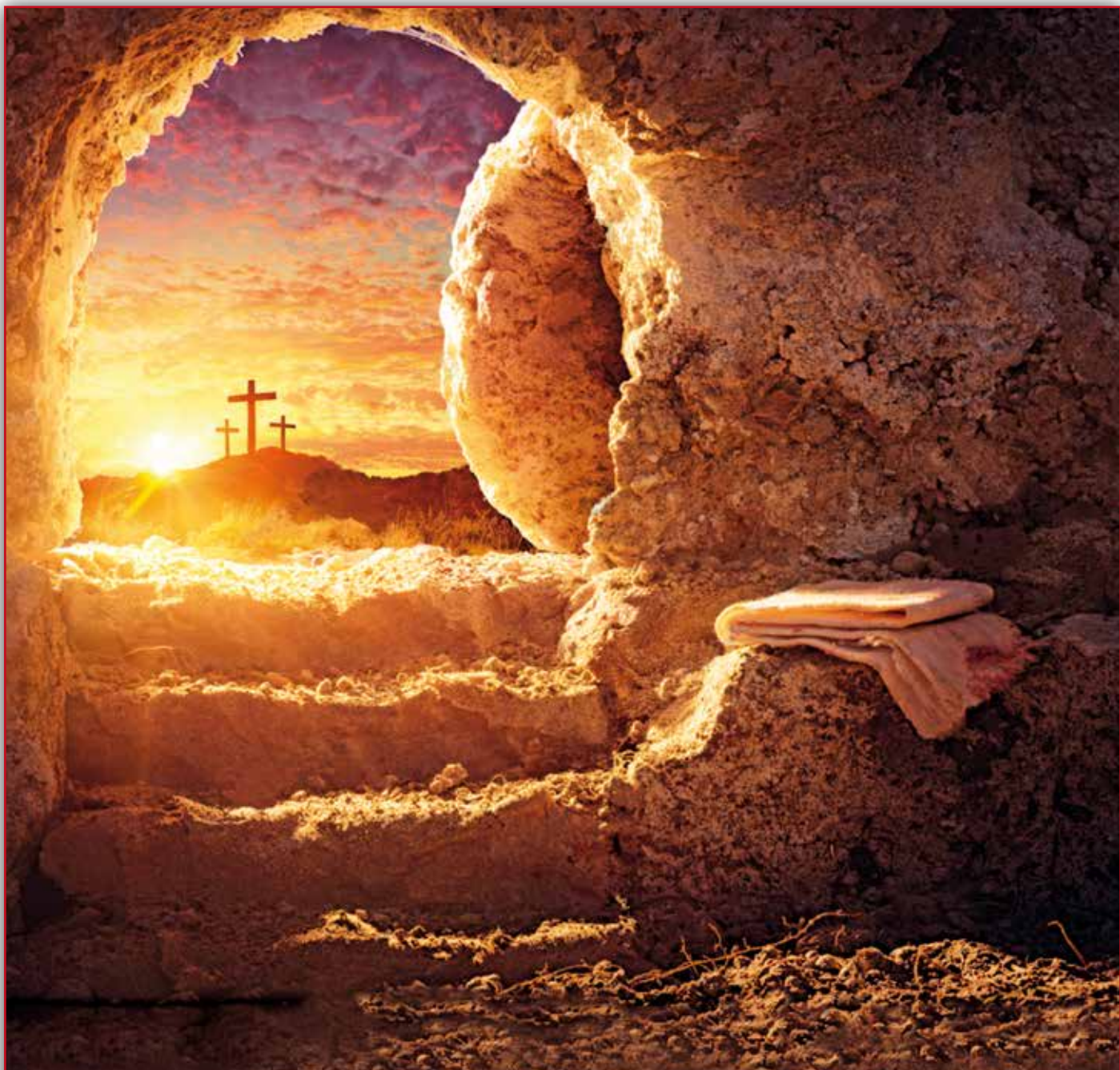


MARZO 2024

il Bollettino

IDEE, FATTI E NOTIZIE DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE DI ROVELLASCA



"IL CROCIFISSO È PENULTIMO,
ULTIMO È IL RISORTO!"

il bollettino - marzo 2024

Periodico d'informazione
della Comunità Parrocchiale di Rovellasca

Responsabile:

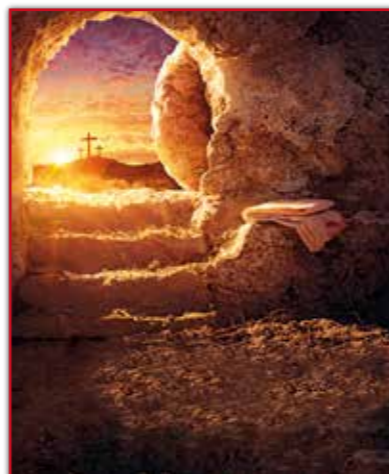
Rupert Magnacavallo

Redazione

Tiziano Brenna, Alberto Echeverri,
Gabriele Forbice,
don Christian Ghielmetti, Claudia Introzzi,
Fabio Ronchetti

Si ringrazia per la gentile collaborazione

Gli educatori del campo adolescenti, Caterina Ellena,
Remy Ramos, suor Graziella, don Gianluca Salini,
don Alessandro Alberti, Gruppo Donne insieme,
Pietro Aliverti, Luigi Carugo,
Miazzolo Onoranze Funebri.



In copertina

“Il Crocifisso è penultimo,
ultimo è il Risorto!”
Mons. Alessandro Maggiolini,
vescovo di Como
dal 1989 al 2006



Se vuoi scriverci, questo è l'indirizzo della Redazione
bollettino@parrocchiadirovellasca.it

**DOMENICA:
GIORNO DEL SIGNORE
SS. MESSE**

Lunedì ore 9
Martedì ore 9
Mercoledì ore 9
Giovedì ore 18
Venerdì ore 9
Sabato ore 9
Vigiliare festiva ore 18
Domenica ore 8 - 10 - 18

CONFESSIONI

(in Chiesa parrocchiale)
Sabato dalle ore 15 alle 17.30
Il Parroco è disponibile ad incontrare gli ammalati e le persone che non possono uscire di casa

BATTESIMI

Le mamme e i papà che desiderano iniziare alla fede

cristiana i loro bambini si rivolgano al parroco. Sarebbe bello che lo si facesse ancor prima della nascita dei bambini per poter accompagnare anche il tempo della gravidanza, scoprendone lo spessore di grazia. Le date dei battesimi si trovano sulla bacheca in fondo alla Chiesa parrocchiale e sul sito www.parrocchiadirovellasca.it

MATRIMONI

I percorsi di fede, pensati per prepararsi al matrimonio cristiano, incominciano ad ottobre. Le coppie che desiderano sposarsi si rivolgano al parroco anche a percorso iniziato.

FUNERALI

Come è noto, la Chiesa, pur preferendo la sepoltura tradizionale, non riprova la pratica della cremazione, se non quando è voluta in disprezzo della fede.

Per i funerali, abitualmente, ci atteniamo a queste indicazioni:

- Rosario alle 18.30 in Chiesa il giorno precedente i funerali
- Rito esequiale, se fuori dalla S.Messa d'orario, al mattino alle 10.00 o al pomeriggio alle 14.30

PARROCO

Don Christian Ghielmetti
Via G.B. Grassi 3
Tel. 3491007328
donchristian@parrocchiadirovellasca.it

Un treno che sta continuando a passare: il Sinodo diocesano 4
don Christian

Le nostre Suore cambiano casa 6
don Christian

Campo invernale adolescenti 8
Gli educatori del campo

“Vid’io Fiorenza in sù fatto riposo...” 10
di Caterina Ellena

L’Oratorio in festa 12
di Remy Ramos e Fabio Ronchetti

Presepe vivente 14
di suor Graziella

La cremazione 16
don Gianluca Salini

Festa del Santo Crocifisso di Rovellasca 19
don Alessandro Alberti

Donne insieme 26
Gruppo Donne insieme

Religiocando 27
di Claudia Introzzi

Storie e storielle 28
di Alberto Echeverri

La preghiera. Luce nel cammino della fede 30
di Tiziano Brenna

Poesie 32
di Pietro Aliverti

Dall’archivio 33

Buonumore in sacrestia 34
di Fra' Gastone

I prùerbi di nòster vècc 35
di Luigi Carugo



Un treno che sta continuando a passare: il Sinodo diocesano

don Christian

Ultimamente, durante alcuni incontri diocesani, ho ascoltato la voce del vescovo Oscar e quella di don Filippo Macchi, un confratello *fidei donum* nella missione diocesana in Mozambico, sul Sinodo diocesano, un tema già trattato in passato, sia qui sulle pagine del Bollettino, che mediante incontri dal vivo, fuori e dentro Rovellasca. Poi, recentemente, ho anche parlato con diverse persone, sempre sul medesimo argomento. Le parole chiare e chiave uscite da questi incontri sono sempre le stesse: *sinodalità, missionarietà e ministerialità*. Questo continuo ritorno a citare il Sinodo diocesano, mi ha indotto quindi a rileggere alcuni articoli del Bollettino, per ricordare che cosa fosse stato scritto in proposito. Nel numero di settembre del 2023, che si intitolava "Sinodo: strade che convergono a Cristo", successivo ad un articolo del dicembre 2022, dal titolo "XI Sinodo della Chiesa di Como, testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio", scrissi una frase che diceva: «Siamo pronti, dopo alcuni anni di consultazione, a lasciarci interpellare dalle indicazioni del libro sinodale». Oggi, nel febbraio del 2024, rileggo questa frase e mi interrogo profondamente. Mi interpellò sul fatto che, quella, fosse soltanto una "frase fatta", uno di quegli slogan che si lanciano nella presunzione che siano veri, o nella speranza che le cose vadano realmente in quella direzione. Invece succede il contrario, ovvero che dietro a continui incentivi a partecipare a tavoli stimolanti nell'ambito della vita di fede e di comunità cristiana, poche persone si sono lasciate e si lasciano coinvolgere concretamente. Con molta probabilità non si è riusciti a trasmettere il vero cambiamento chiesto dal Sinodo diocesano, ricadendo

nella banalità di pensare che fossero soltanto riunioni in più. Mi domando se siano i temi a non interessare, oppure la non chiarezza della proposta, o il "troppo pieno" della vita, che non ci permette di fare tutto (e meno male...). Scrivo questo con molta serenità, perché è bene, ogni tanto, farsi un esame di coscienza, per ritrarre la strada. In fondo magari non è vero che siamo pronti a lasciarci interpellare. Forse nemmeno vogliamo cambiare mentalità, o probabilmente non ci fa comodo, o ancora non abbiamo avuto il tempo, o la volontà, di comprendere a fondo cosa significhi "lasciarsi interpellare dalle indicazioni del libro sinodale". Certo sarebbe cosa buona sapere ciò che si rifiuta.

Innanzitutto, sottraendosi alla proposta dei tavoli sinodali, si declina una riflessione profonda sul "modo di vivere la fede", anche pratico, dentro la Chiesa di Cristo, e poi si scansa con superficialità il tema della "libertà nelle relazioni" interpersonali nella Chiesa e nella società in generale. Ciò che viene proposto, sempre per restare nel tema "cosa mi perdo", è una mentalità evangelica, sempre nuova, un modello e uno stile di Chiesa differenti, e non cose da fare: "di quelle ne siamo già pieni". Quello che in realtà il Sinodo chiede, è che si riconosca la Chiesa per ciò che è sempre stata, ma che non abbiamo potuto vedere, a causa di un modo ideologico di pensarla e di viverla. In sostanza la Chiesa è qualcosa, ma noi pensiamo che sia altro e la viviamo così, come se fosse ciò che noi pensiamo che sia. Ad esempio, la Chiesa è *Communio* e noi continuiamo a pensarla come *Societas*, la Chiesa è sinodale e collegiale, e invece la pensiamo spesso come piramidale e dispotica; la Chiesa è aperta, inclusiva e missio-

naria, e invece la pensiamo come chiusa, esclusiva e autoreferenziale; la Chiesa è ministeriale ed umana, mentre continuiamo a vederla come monotona, rigida e disumana. La Chiesa si vive fuori casa, nelle nostre belle parrocchie e realtà associative o movimenti, e ancora in tanti casi, quando abbiamo da dire su di lei, continuiamo a riferirci al Vaticano, come se tutte le altre realtà nel mondo non esistessero. Detto questo, non c'è niente di più ingiusto che prendere una realtà e farla passare per ciò che non è, o riferirsi ad un fatto o caso particolare (quella persona è così e così), per generalizzarlo e trovare così degli slogan "contro". Facciamo attenzione, perché evitando di riunirci per fare comunità in un certo modo e per provare a guardare la Chiesa con occhi nuovi, stiamo rinunciando a comprendere il corpo mistico di cui noi stessi siamo parte, per continuare a pensare e dire le solite banalità e falsità sulla Chiesa.

Se la bellezza della Chiesa, sposa senza rughe, non la dicono i battezzati, che sono la Chiesa, chi mai la può testimoniare? Se noi battezzati non pensiamo che la Chiesa sia lievito nel mondo e che come tale possa far lievitare tutto il mondo, rendendolo un posto migliore, allora cosa stiamo facendo? Se anziché agendo in modo sinodale, missionario e ministeriale, continuiamo a vivere aspettando che altri facciano le cose per noi, non prendendoci responsabilità come Chiesa, allora è inutile che ci sia la Chiesa. Ma il Sinodo punta lì. Ci chiede di lasciarci prendere per mano, per essere guidati a comprendere chi è la Chiesa.

Concludo dicendo che, se anche non volessimo partecipare alle riunioni sinodali, o non volessimo nemmeno interessarci, non fa nulla, ma non banalizziamo mai la Chiesa, non appiattiamola, non snaturiamola, ma interrogiamoci su di lei e, al limite, chiediamo.



Le nostre Suore cambiano casa

don Christian



La Parrocchia Ss. Pietro e Paolo di Rovellasca e la Congregazione delle Suore Francescane Angeline intendono informare tutta la comunità, per mezzo di questo breve scritto, che da settembre 2024 le nostre care suore, che da molti anni risiedono presso la casa che l'asilo ha sempre messo a loro disposizione, si trasferiranno nell'appartamento dell'oratorio in via M.te Grappa 1, presso l'abitazione che fino a pochi mesi fa è stata occupata dal vicario parrocchiale.

Spieghiamo il perché e il come di questo cambiamento.

Con la nomina di don Michele a parroco di Talamona e con la sua conseguente partenza da Rovellasca, a metà ottobre dello scorso anno, la parrocchia si è trovata priva di una figura fondamentale per la pastorale oratoriana. Sappiamo tutti quanto il vicario sia prezioso in ordine alle attività giovanili: dalla catechesi dell'iniziazione cristiana a quella delle medie, dalla presenza con gli adolescenti alla vicinanza ai giovani universitari. Sappiamo poi che spesso il vicario ha legami con le scuole, se gli viene conferito l'insegnamento dell'IRC, e con tutte le famiglie dei bambini e ragazzi con cui qui ha a che fare. Il vicario è inoltre un punto di riferimento per tutte quelle attività straordinarie che portano tanta gioia a molti bambini, ragazzi e giovani e che danno sollievo ad un gran numero di famiglie, che si affidano all'oratorio come realtà educativa ed aggregativa: stiamo parlando del Grest, dei campi estivi ed invernali, delle gite e pellegrinaggi, del giovedì per le elementari e del venerdì con le medie, oltre che degli incontri svolti con chierichetti, ministranti e animatori, e senza contare le varie feste e l'apertura ordinaria dell'oratorio. Insomma, senza il vicario viene meno una risorsa decisiva per la pastorale di tutta la parrocchia. Oltre a ricoprire un ministero del "fare", il vicario rappresenta poi anche un luogo: l'oratorio.

A questo punto la parrocchia si è trovata a decidere, sia su come continuare le attività dell'oratorio sia su chi potesse occupare l'appartamento che - solitamente - ospita colui o coloro che custodiscono questo luogo di aggregazione. Le ipotesi avanzate a proposito di questo secondo quesito erano almeno tre: la prima e più naturale era quella di ospitare un ulteriore vicario, la seconda quella di ospitare una famiglia, e la terza, che poi è stata scelta, era quella di ospitare un ordine religioso. Preso atto che al momento non è contemplato l'arrivo di un vicario, sono rimaste due opzioni possibili, che gli organi parrocchiali hanno vagliato. Ospitare una famiglia, seppur potesse sembrare una soluzione ottimale, portava in realtà ad alcuni grossi svantaggi di ordine pratico, mentre chiedere a chi ha scelto di dedicare la propria vita a tutti, sembrava una scelta perfetta, poiché c'era la garanzia di una presenza costante e dedicata. Si è optato quindi di chiedere alle suore, che ben conosciamo e di cui tutta Rovellasca è amica.

Contattata la Madre generale delle Francescane Angeline ed il loro consiglio generale, e avanzata la proposta suddetta, la parrocchia ha atteso la risposta delle suore, per poter procedere in caso di placet. In uno stralcio della lettera che la Superiora generale ha inviato al parroco, si legge:

[...] La sua proposta ha suscitato in me, fin da subito, tanta gratitudine e gioia! Come lei stesso ha sottolineato, presentandomi le ragioni della richiesta, la nuova sistemazione consentirebbe alle sorelle un coinvolgimento più intenso nella vita pastorale della parrocchia, che è sempre stata una priorità per la nostra presenza a Rovellasca.

Allo stesso tempo, ci consentirebbe di pensare con maggiore serenità al ricambio di sorelle che si opera periodicamente nelle nostre fraternità e che, finora, è sempre

stato condizionato dal servizio alla Scuola dell'Infanzia. Non abbiamo alcuna intenzione di interrompere questo servizio, che rimane per noi fondamentale, ma siamo anche consapevoli che potrebbe, a lungo andare, causare qualche difficoltà nel reperimento di sorelle idonee all'insegnamento. Queste motivazioni sono state pienamente condivise dal Consiglio generale, a cui ho presentato la sua proposta durante la seduta ordinaria, che si è tenuta proprio nei giorni 26 e 27 ottobre. Il Consiglio ha espresso unanime consenso e grande apprezzamento per la sua idea!

Vengo perciò a comunicarle ufficialmente la nostra disponibilità a trasferirci presso l'appartamento dell'oratorio, nel rispetto, ovviamente, dei tempi e delle modalità che lei vorrà indicare [...].

Dopo questo scambio epistolare, la decisione è stata comunicata al Consiglio di Amministrazione della Scuola dell'Infanzia "Riccardo Colombo" di Rovellasca che, con grande disappunto e rammarico, fat-

to questo assolutamente comprensibile, ha solo potuto prendere atto di quanto deciso in altre sedi. Del resto, nella storia ultra centenaria dell'asilo, le suore hanno sempre rappresentato un punto di riferimento e una preziosa risorsa per la crescita e l'educazione dei "piccoli" Rovellaschesi e non.

Ma proprio per non interrompere quel proficuo connubio tra asilo e suore, in accordo con il Consiglio di Amministrazione della Scuola dell'Infanzia di Rovellasca, si è deciso che dal prossimo mese di settembre si svilupperà una nuova collaborazione con la Congregazione delle Suore Francescane Angeline che vedrà le nostre care suore ancora partecipi, seppur con mansioni differenti, nella vita dell'asilo.

Con questo cambiamento, anche se grosso, tutta Rovellasca potrà ancora gioire della presenza delle suore che, dentro e fuori l'asilo, e pienamente inserite nella pastorale parrocchiale, potranno muoversi con molto agio su tutto il nostro territorio, portando come sempre la fede e la gioia di S.Francesco: l'alter Christus.



Campo invernale adolescenti

Gli educatori del campo

*“Avere un sogno
a cui dare la tua fatica
Il sudore e il silenzio della salita
Volere qualcuno con te
Imparare a saper perdere
Amare, lasciarti amare
per vivere”*

Inizio l'articolo con queste parole del gruppo musicale "The sun", presenti nella canzone "Un buon motivo per vivere" che è stata scelta come inno e perché racchiude pienamente ciò che è stata l'esperienza di questo gennaio fatta dai ragazzi delle superiori a Campo Tartano.

Il 2 gennaio 2024 ci siamo trovati all'oratorio di Rovellasca, pronti per partire per passare quattro giorni insieme. L'entusiasmo dei giovani si percepiva nell'aria, desiderosi di partire per quest'esperienza senza genitori insieme ai loro amici dell'oratorio. Dopo aver fatto l'appello ci siamo divisi in gruppi e ognuno con la sua macchina ha raggiunto la casa scelta per il campo, un accogliente rustico su tre piani.

Nel grande refettorio si è tenuto il pranzo in

compagnia dei genitori, prima che arrivasse il momento di salutarli e iniziare finalmente con il campo. Per prima cosa, con grande attesa di tutti i ragazzi, c'è stata la divisione delle camere: i maschi avrebbero dormito al primo piano e le femmine al secondo; dando il via alla corsa per la scelta del letto migliore vicino agli amici più stretti.

Sistemati i bagagli, ci siamo tutti trovati nel refettorio, che è diventato il luogo di incontro e condivisione di questo campo, pronti ad uscire per attraversare il, da alcuni temutissimo e da altri fortemente agognato, ponte tibetano, sospeso a diversi metri da terra e che collegava due parti della montagna in cui ci trovavamo.

Dopo aver attraversato il tranquillo paesino, abbiamo potuto oltrepassare il ponte, tra le risate di chi provava a farlo muovere e le urla di chi invece avrebbe voluto un'attraversata meno movimentata. Dall'altra parte abbiamo trovato una ripida camminata sul dorso della montagna che ha messo a dura prova i temerari che avevano deciso di venire con le scarpe da ginnastica, soprattutto chi le aveva portate bianche. Come consolazione, ci ha condotti a una diga con un particolarissimo colore verdognolo che iniziava



ad essere ghiacciata e che ha permesso ai ragazzi di provare a romperne la superficie lanciando sassi o rami trovati nei paraggi.

Ritornati alla casa e, dopo esserci ripresi con delle docce calde, ci siamo rigenerati grazie alla cena preparata dai cuochi, che in quei giorni ci hanno viziato con piatti deliziosi e succulenti.

Subito dopo aver mangiato, è arrivato il momento di iniziare i giochi. È stato presentato il tema del campo: "One Piece", una serie tv che tratta le avventure di cinque giovani pirati. Successivamente è stato il momento della divisione in squadre e, grazie a un gioco che ha permesso a ogni squadra di scegliere il proprio pirata preferito, dell'assegnazione di uno degli educatori come capitano.

Così è iniziato questo percorso, scandito da momenti di preghiera alla mattina, in cui si è potuto riflettere sui temi della scelta, dell'amicizia e della comunione; uscite al pomeriggio e momenti di gioco serale.

Il secondo giorno i ragazzi sono passati a salutare don Michele, vicario di Rovellasca per diversi anni, che molti di loro conoscevano fin da piccoli. È stato un bel momento di ritrovo per tutti, dove i giovani si sono divertiti a giocare nel campo da calcio dell'oratorio di Talomona con alcuni coetanei di quel paese. Purtroppo i tanti impegni da sacerdote non hanno permesso al prete di passare mol-



to tempo con noi, però è stata sicuramente l'occasione per ritrovare un compagno con cui si sono percorsi tanti anni insieme.

Il terzo giorno ci aspettava un intenso pomeriggio di pattinaggio sul ghiaccio, sulla famosa pista di Morbegno che, per nostra spiacevole sorpresa, negli ultimi anni è stata ridimensionata non permettendo ai nostri trenta ragazzi di poterci stare tutti insieme. Per nostra fortuna, don Christian ha prontamente contattato l'oratorio del paese che si è offerto di ospitarci. In questo modo ognuno ha avuto la possibilità di scegliere l'attività che preferiva: chi ha voluto si è fermato a pattinare, mentre gli altri hanno passato il pomeriggio divertendosi con gli amici tra partite di calcio e giochi in scatola.

Quest'ultimo giorno insieme si è concluso con la vittoria della squadra del don, Zoro, sbaragliando gli altri gruppi con una vittoria schiacciante, per cui non è stato possibile contestarla.

Così tra giochi, risate, scherzi e tanta buona compagnia si è arrivati all'ultimo giorno, quando, dopo un momento di condivisione sul tema della comunione in cui ognuno ha potuto aprirsi e dare agli altri un pezzo di sé, prendendone altrettanti dai racconti dei compagni, è arrivato il momento di tornare a casa e riabbracciare i propri genitori, ansiosi e curiosi di sapere cosa era successo in questa esperienza.



“Vid’io Fiorenza in sì fatto riposo...” (Par XVI, 149) di Caterina Ellena



Firenze è stata una scoperta, un tassello mancante che si è inserito da solo nel puzzle. Firenze mi manca, perché in tre giorni ne assaggi quanto basta per capire che non ti stancheresti mai di quel sapore. Un sapore particolare, umano e divino insieme: dovunque ti giri vedi l'opera meravigliosa delle mani umane, che hanno costruito, dipinto, scolpito, scritto... poi ti rendi conto che c'è altro sotto la superficie e che quelle opere sono dedicate a Dio, presenza che pervade ed eleva tutta l'arte e tutta la città.

“...e come è duro calle lo scendere e 'l salir per l'altrui scale”
(Par XVII, 59-60)

Sveglia alle cinque di mattina, bagagli caricati tra uno sbadiglio e l'altro, lungo viaggio per raggiungere il Convento dell'Incontro nei pressi di Bagno a Ripoli e poi la prima esperienza di questo viaggio: la visita alla Fraternità di Romena. Le terre del Casentino sono terre di passaggio, terre di esuli, sono state il primo rifugio di Dante Alighieri in fuga da Firenze, e proprio qui sorge un crocevia per tutti i viandanti del nostro tempo, grazie all'impegno di Don Luigi Verdi. Intorno alla pieve romanica, che ancora conserva il suo antico fascino austero, cresce una struttura dove tutti possono trovare ristoro per qualche giorno e riallacciare i rapporti con la propria autenticità. Le opere di Don Gigi, che lavora il ferro battuto creando dei piccoli quadretti, sono appese su tutte le pareti che si affacciano su un boschetto di mandorli, chiamato il Giar-

dino della Resurrezione, in cui ogni albero ricorda la morte di un figlio. Don Gigi ci ha accolti nella sala del mandorlo, ricoperta di rami dipinti, e con quei suoi modi un po' particolari, ma anche con grande tenerezza ci ha detto cose di noi che forse nemmeno noi stessi sapevamo: noi giovani siamo molto spesso esuli della nostra stessa anima, ci manca “il futuro negli occhi”. Abbiamo bisogno di riscoprire la forza della nostra fragilità e la gioia di ballare sotto la pioggia, dobbiamo imparare a perdonare e a perdonarci e allenare i nostri occhi a vedere la bellezza anche dove all'apparenza non c'è. Queste parole resteranno nel cuore di tutti noi.

“Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande...” (Inf XXVI, 1)

Firenze è immensa, rapisce lo sguardo. È una delle più belle città dell'umanità, ma ha i suoi lati oscuri. Dante lo sa bene, disprezza la sua città per il rifiuto che ha subito, non la risparmia mai nelle sue invettive ma non può fare a meno di constatarne la grandezza: nel bene e nel male Firenze è grande. Questo è tutto quello che pensi quando la guardi dal monastero di San Miniato al Monte. La vista è mozzafiato, anche con quel velo di nebbia che ha accompagnato la nostra permanenza: la Cattedrale si staglia sulla superficie della città. Vista da vicino, sembra ancora più grande, con i suoi lastroni di marmo e l'imponente cupola del Brunelleschi. La messa all'interno della Cattedrale di Santa Maria del Fiore è un'esperienza a

360 gradi. Ti riempi le orecchie con il suono dell'organo, gli occhi con l'arte che ti circonda e il cuore con l'Eucarestia celebrata insieme. Al termine della messa riceviamo un altro dono: uno dei canonici della cattedrale ci accompagna nella sacrestia e ci mostra gli affreschi che tappezzano la cupola, il punto focale della cattedrale così come il grembo di Maria è il centro del suo corpo.

Il battistero dialoga con la cattedrale per la forma ottagonale e il percorso che li unisce (da ovest a est, dal buio alla luce). Dante lo chiama il “mio bel San Giovanni” (Inf. XIX 17.) e al suo interno si trova un ciclo di affreschi che lo ispirarono nelle descrizioni della sua *Commedia*, e ammirandoli anche noi torniamo a dialogare con il sommo poeta.

“... m'insegnavate come l'uom s'eterna” (Inf XV, 85)

A Santa Croce giacciono le spoglie di poeti e artisti, da Vittorio Alfieri a Ugo Fo-

scolo, da Leon Battista Alberti a Michelangelo, c'è anche il cenotafio di Dante Alighieri, che però non è mai stato veramente sepolto nella chiesa, sulla quale veglia dall'esterno con la sua statua dallo sguardo austero. Questo è il destino che Firenze riserva agli uomini che l'hanno resa grande: un destino eterno.

In questa città l'uomo e l'arte sono sempre al centro, l'umanesimo vede l'uomo nella sua vitruviana perfezione, nella sua capacità di “eternarsi” da solo. Tuttavia, questa bellezza segreta che ritroviamo sotto i nostri occhi nelle perfette proporzioni dell'arte, nei sublimi versi danteschi, nelle tecniche pittoriche rinascimentali, non può essere frutto del caso. E allora noi ci siamo chiesti: quale uomo sta davvero al centro di tutto questo? Colui che “homo factus est”.





L'Oratorio in festa

di Remy Ramos e Fabio Ronchetti



GENÉE - Eccolo il nostro simpatico pupazzo ignaro del suo tragico destino. Ma, si sa, la tradizione bisogna rispettarla.



GENÉE - Dove guardi, Genée? Non è quella la luce che ti aspetta. Attento alle spalle!



GENÉE - Per l'ennesima volta il sacrificio si è compiuto e l'inverno se ne può andare.



CARNEVALE - Una bella foto di gruppo con grandi e piccini in costumi carnevaleschi. E pazienza se fuori piove!



CARNEVALE - Che cosa sarebbe Carnevale senza le leggendarie frittelle?



CARNEVALE - Poteva mai mancare l'intramontabile mamma Rita?



S. AGATA - Che cosa c'è di meglio nella vita che una serata passata a tavola in compagnia? E un bicchiere di buon vino ha garantito l'allegria. Viva S. Agata!

Presepe vivente

di suor Graziella

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza!

Si, il 24 dicembre 2023, la sera della vigilia di Natale, proprio in quella notte, prima di celebrare insieme il Natale ed in occasione dell'anniversario degli 800 anni del presepe, abbiamo voluto ricordare la nascita di Gesù coinvolgendo tutta la comunità con il presepe vivente itinerante.

Ispirandoci al primo presepe a Greccio, con emozione ed entusiasmo la nostra comunità ha voluto rivivere il momento della natività. Figuranti, narratori e pastori hanno vissuto e riflettuto su quanto sia meraviglioso seguire la "Luce" che affrontando non poche difficoltà, un uomo e una donna colmi di timore, speranza e fiducia hanno offerto al mondo.

Al di là dei preparativi fatti con l'intento di sbalordire gli occhi dei viandanti, ciò che si è impresso nel cuore di ciascuno, è il sentimento di profondo Amore e Gratitudine per "Gesù Bambino" dono prezioso per l'intera comunità cristiana.

La notte buia, il silenzio prima, i canti poi, gli angioletti che svolazzano, il piccolo

paffuto che rappresenta Gesù Bambino si guarda intorno un po' stupito mentre tutti i figuranti fanno il loro ingresso. Chissà cosa provavano i "veri" Maria e Giuseppe; forse semplicemente quello che prova chi ha un prezioso dono tra le braccia, un dono che non si è fatto nulla per meritare! E... proprio in questo Natale stringiamo tra le braccia il regalo più bello e preghiamo per tutti i bambini.

Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia. Il presepe, infatti, è come un Vangelo vivo, che trabocca dalle pagine della Sacra Scrittura.

Nell'annunciare questo grande e meraviglioso mistero tutti i partecipanti grandi e piccoli del presepe vivente, sin dall'inizio, hanno vissuto tutto con attenzione ed impegno per quanto era richiesto per realizzare le scene, i costumi, i canti ecc,... Così partecipare al presepe vivente è stato divertente durante le prove ma soprattutto



è stato molto emozionante ripercorrere insieme il ricordo della nascita del presepe come desiderò San Francesco. L'esperienza concreta di stare con gli altri membri della comunità a condividere un momento così intenso ha regalato tante sensazioni positive. Immedesimarsi nei personaggi e nelle vicende della nascita di Gesù è stata un'emozione talmente forte che ci ha fatto infine commuovere. Un'esperienza davvero bella, bellissima, intensa e coinvolgente... sicuramente da ripetere.

Grande momento insieme di gioia e fede che ci hanno condotto per le vie del paese. C'erano i pastori, il fabbro, le lavandaie, le madri e i bimbi, il grano ed il pane...la locanda, ecc.. "C'è proprio tutto, ma per chi?. Sin dalle prime scene, sulle note della canzone "Una notte a Greccio", ci siamo sentiti parte di un dono d'amore che viene dal cuore.

Una rappresentazione fatta per Gesù, dono di pace per tutti!

Il presepe ci ricorda che il Natale di Gesù è stato un evento INCLUSIVO. Nessuno è stato escluso. Pastori, re, contadini, soldati. Quasi tutti si sono arresi di fronte allo spettacolo della vita. Perché il Natale è dirompente, lascia senza parole. Quella donna, Maria, ha partorito come tutte le altre donne, probabilmente nel dolore. Quel figlio, però,

quel figlio sporco, preso in braccio dopo un parto, le ha permesso di allargare le braccia fino ad accogliere l'intera umanità. perché se solo alcuni diventano madri o padri, solo pochi diventano nonni e nonne, solo alcuni diventano zii e zie, tutti e tutte siamo figli e figlie. Non poteva scegliere immagine più bella, il Padre Eterno, per insegnarci quanto vera sia la vita e quanto eterna sia la speranza. Il presepe vivente fa fare un passo in più: ci ha aiutato ad entrare fino in fondo nel Natale, nella vita di Gesù. Ha aiutato ad immedesimarci in quelle persone così tanto semplici e così tanto presenti di fronte al miracolo della vita. La partecipazione delle famiglie alla realizzazione del presepe vivente ha sicuramente donato a tutti uno dei doni più belli ricevuti in questo Natale: ha permesso di raccontare ai loro figli la storia di Gesù facendoli vivere la bellezza di sentirsene parte!

A tutti, famiglie, bambini, adolescenti, giovani, anziani e a tutti coloro che hanno collaborato dietro le quinte va il mio grazie di cuore perché tutto è stato possibile uniti nell'attesa della vigilia di Natale per poi condividere con gioia profonda la Santa Messa di Natale ed accogliere la venuta di Gesù Bambino tra noi.





Con gioia uso poche righe del bollettino per presentarmi alla comunità: sono don Gianluca Salini, nato a Morbegno, in provincia di Sondrio, il 10 luglio 1991, della parrocchia di S. Lorenzo, in Ardenno. Sono prete dal 2020, dallo scorso mese di agosto, il Vescovo mi ha incaricato di svolgere l'ufficio di vicerettore del Seminario Diocesano e - contemporaneamente - di approfondire gli studi in teologia dogmatica (l'area della teologia che tenta di indagare, ma soprattutto contemplare, il mistero di Dio e della sua Chiesa) presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, con sede a Milano. Negli anni scorsi ho svolto il ministero nella parrocchia di S. Giuseppe a Grosio (SO) e insegnando presso il Liceo Classico "G. Piazzi" di Sondrio. Venendo incontro ad una vostra necessità, a seguito della partenza di don Michele, e anche a un mio desiderio di poter collaborare stabilmente con una parrocchia, da qualche mese - seppure soltanto nei fine settimana - ho la gioia di poter celebrare l'eucaristia, il sacramento della riconciliazione e di portare la comunione agli ammalati nella vostra/nostra comunità. Ci sarà tempo per conoscersi meglio, per ora vi ringrazio per questa condivisione di un tratto di cammino, augurandoci reciprocamente di essere segni della luce del Signore.

La cremazione

don Gianluca Salini

Ormai è divenuta prassi sempre più consolidata l'utilizzo della cremazione come ultimo gesto per affidare i nostri defunti al tratto finale della loro esistenza e - così - consegnare le loro ceneri alla terra, in attesa della risurrezione dell'ultimo giorno. Per questa ragione anche la Chiesa, in questi anni recenti, ha riflettuto molto sul tema, precisando la possibilità di tale forma, purché non sia contraria a quanto noi crediamo, cioè la risurrezione della carne nell'ultimo giorno.

Per cercare di districarci all'interno di questo tema complesso, vorrei tentare di sottolineare quattro aspetti: la nostra fede nelle realtà ultime; il valore del corpo; il senso di un gesto liturgico; le norme della Chiesa circa la prassi della cremazione.

Anzitutto la morte: un detto un po' cinico afferma che la morte è l'unica certezza che abbiamo. Se ci limitassimo a tale affermazione, correremmo il rischio della disperazione e di una vita priva di scopo. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma, invece: «Le nostre vite sono misurate dal tempo, nel corso del quale noi cam-

biamo, invecchiamo, e, come per tutti gli esseri viventi della terra, la morte appare come la fine normale della vita. Questo aspetto della morte comporta un'urgenza per le nostre vite: infatti il fare memoria della nostra mortalità serve anche a ricordarci che abbiamo soltanto un tempo limitato per realizzare la nostra esistenza». Questa morte sappiamo che non apre a nuove vite su questa terra, al contrario, afferma la liturgia: «Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo». Comprendiamo, quindi, come la morte sia un passaggio ad una condizione nuova di vita, non più segnata dal tempo e dallo spazio. È quanto la tradizione cristiana chiama "il cielo". Di questa realtà, tanto vera quanto misteriosa, scrive ancora il Catechismo: «Il cielo è la beata comunità di coloro che sono perfettamente incorporati in Cristo. Questo mistero di comunione beata con Dio e con tutti coloro che sono in Cristo supera ogni possibilità di comprensione e di descrizione. La Scrittura ce ne

parla con immagini: vita, luce, pace, banchetto di nozze, vino del Regno, casa del Padre, Gerusalemme celeste, paradiso», ma - forse - le parole più belle sono usate da S. Cipriano: «Questa sarà la tua gloria e la tua felicità: essere ammesso a vedere Dio (...) godere nel regno dei cieli insieme con i giusti e gli amici di Dio». Questa felicità eterna non sarà soltanto per l'anima, per la nostra parte spirituale, ma per la nostra persona tutta intera. Spiega bene il vescovo Alessandro Maggiolini: «Risorge non tanto l'insieme delle molecole, ma tutta la vita dell'uomo con la sua sensibilità, le caratteristiche della sua sessualità personale, le sue esperienze felici o purificate, i suoi ricordi fatti vivi... e tutto ciò lo si ritrova non come lo si è sperimentato lungo la fase terrena, ma in un modo indicibilmente nuovo della novità del Signore glorioso». E - insieme - ritroveremo le persone, le nostre iniziative di bene, i frutti del nostro lavoro. «Il corpo, in altri termini non si ergerà come ostacolo a questa comunione universale, ma la permetterà».

Ciò è quanto la Chiesa intende per "risurrezione della carne". Per lungo tempo si è guardato con sospetto alla cremazione, poiché si credeva che non lasciasse spazio a questa fede e che si esponesse al dubbio di pensare il corpo come una prigioniera dell'anima, dal quale presto liberarsi. Ed eccoci, così, al secondo tema: noi crediamo che il corpo abbia un grande valore, anche a partire dalla Scrittura: esso «rappresenta la totalità della concreta esistenza umana», non è carcere, ma è casa che l'uomo abita, attraverso cui esprime se stesso e comunica con gli altri, entra in relazione. Se tutto dell'uomo è importante, tutto deve attendere il cielo. Quando si afferma che la cremazione possa essere legittimamente praticata fatte salve le convinzioni della fede cattolica, si intende che essa non debba in alcun modo essere scelta per negare il valore del corpo o per negare la fiducia nella risurrezione della carne. È questa la ragione per la quale, per esempio, si esclude che le ceneri siano sparse in mezzo alla natura o conservate in casa:

il cimitero è il luogo nel quale il credente attende la risurrezione della carne e la visita alle tombe indica che in comunione con tutta la Chiesa noi crediamo in questa nostra sorte futura e in questa fede preghiamo per e con i nostri cari defunti, indipendentemente dal fatto che di essi si depongano le spoglie mortali o le ceneri. Avendo integrato la possibilità della cremazione, la Chiesa ha anche cercato le parole e i riti più adeguati per valorizzare questo momento all'interno della liturgia. Era necessario? Sì. E, così, possiamo - brevemente - passare al terzo punto. Subito dopo la riforma liturgia del Concilio Vaticano II, la conferenza episcopale italiana ha promulgato il *Direttorio liturgico pastorale per l'uso del rituale dei sacramenti e dei sacramentali*; in esso si afferma, a riguardo dei riti esequiali: «La liturgia considera il cadavere come segno di colui che, terminata la vita terrena, vive in una nuova realtà. Portandolo nella chiesa materiale se ne celebra l'ingresso nella Chiesa del cielo». In epoche passate «sull'idea dell'ingresso in cielo ha prevalso la visione del giudizio divino». I nostri gesti, i testi che proclamiamo, anche di fronte ad un pugno di cenere, che, a prima vista, può sembrare ciò che di più distante ci sia dal cielo, hanno quindi il compito di parlarci di questa speranza donataci dalla nostra fede. Tutto deve ricordarci la promessa dell'Apocalisse: «Egli tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno».

Ed è così che il Rituale delle esequie in lingua italiana, divenuto obbligatorio nel 2012, ha disposto dei testi specifici da usare in caso di cremazione, in particolare per la deposizione dell'urna cineraria nella tomba, che rispettino la verità di quanto si sta compiendo, cioè - in concreto - la presenza delle ceneri e non del corpo del defunto, ma che - allo stesso tempo - evidenzino la speranza e la fede nella risurrezione della carne nell'ultimo giorno. Nelle *Premesse generali* si afferma che il funerale cristiano può essere celebrato per quanti abbiano scelto la cremazione nella comunione

della fede, precisando, però: «Le esequie siano celebrate(...) in modo che non resti offuscata la preferenza della Chiesa per la sepoltura dei corpi, come il Signore stesso volle essere sepolto, e sia evitato (...)ogni pericolo di scandalo o di indifferentismo religioso».

In maniera molto rigorosa e concreta, il nostro Vescovo Oscar, il 23 settembre 2023, ha approvato la nota pastorale su alcuni aspetti della celebrazione delle esequie cristiane, riservando un paragrafo alle esequie in caso di cremazione, ove si specifica: «La Chiesa, pur preferendo da sempre la sepoltura dei corpi, non si oppone alla cremazione e prende atto di tale scelta (...), con apposite indicazioni liturgiche e pastorali. Di norma la celebrazione delle esequie deve avvenire con la presenza del feretro. Per le celebrazioni funebri in presenza delle ceneri è richiesto il permesso dell'Ordinario Diocesano (ndr. Vescovo o suo delegato). La Chiesa ritiene che le ceneri dei defunti vadano deposte nella tomba e non vengano conservate nell'abitazione domestica, disperse o convertite in oggetti (...). Precisa, tuttavia, che l'intenzione espressa di disperdere le ceneri non comporta la negazione della celebrazione delle esequie. Queste ultime si devono negare solo nel caso in cui il defunto abbia notoriamente disposto la cremazione e la dispersione delle ceneri per ragioni contrarie alla fede. Urge formulare una buona catechesi che illustri i motivi per cui la dispersione delle ceneri incide negativamente sulla memoria cristiana dei defunti e sull'annuncio della speranza cristiana (...). In concreto, quindi sia ribadito ai fedeli che: le ceneri dei defunti devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè il cimitero. Per evitare ogni tipo di equivoco, non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo, oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi. (...). La dispersione delle ceneri o sepoltura anonime nei cosiddetti luoghi di rimembranza impedisce la possibilità di esprimere con riferimento a un luogo preciso il dolore personale e co-

munitario. Inoltre, si rende difficile il ricordo dei morti, estinguendolo anzitempo: per le generazioni successive la vita di coloro che le hanno precedute scompare senza traccia».

In conclusione, facciamo nostra, come atto di fede, la preghiera per la deposizione dell'urna cineraria: «O Padre, il cui amore va oltre la morte, porta a compimento la purificazione dei nostri fratelli e rendili simili a te. A noi che verremo ancora a visitare questo luogo, dona di vivere con saggezza evangelica: fa' che, osservando i tuoi comandamenti, ricordiamo quale sarà la nostra fine, levando gli occhi alla beata speranza che ci attende».



Festa del Santo Crocifisso di Rovellasca

Santa Messa solenne - 13 Febbraio 2024

don Alessandro Alberti

Sono contento di essere qui con voi oggi a condividere questa bella Festa, antica e sempre nuova, così legata alla storia e all'identità di Rovellasca. Ho sentito parecchie volte parlare del vostro Santo Crocifisso, fin da ragazzo in seminario, grazie soprattutto al caro amico e vostro esimio paesano don Andrea Stabellini e ricordo con simpatia il vostro grande prevosto di allora mons. Luigi Corti che in questa occasione si infuocava ancor più di fervore e chiamava tutti ad accendersi di fede e di carità celebrando il Crocifisso. Ora ho la gioia di essere qui e ringrazio don Christian, vostro attuale ed energico prevosto, per l'invito che mi onora davvero. Che senso ha questa Festa oggi per la nostra parrocchia, per la fede di ciascuno di noi qui presente? Cosa dice ancora ai cristiani di Rovellasca in questo nostro tempo? Teniamo sullo sfondo queste domande. Penso che ricordiamo, almeno noi con un po' di decenni di vita, il vecchio film "Marcellino Pane e Vino", davvero bello e commovente. Un giorno questo simpatico bambino, disubbidendo a frate Tommaso (chiamato da Marcellino "Fra Pappina"), trova un crocifisso in soffitta e, vedendo che è molto magro, immagina che abbia fame e decide di portargli da mangiare e da bere. Avendo recuperato nella fretta solo pane e vino, lo dà a Gesù, che lo soprannomina "Marcellino Pane e Vino". Il crocifisso si anima per ricevere il pasto offerto e parla con Marcellino. Ecco il dialogo tra i due: - «Ti ho portato pane e vino, non so se ti piacerà, ma i frati dicono che fa bene. Se tu scendessi giù, potresti venire a mangiarlo qui» - «Non ti faccio paura?» - «No» - «Sai allora chi sono!» - «Sì, sei Dio» - «Tu sei un bambino buono e ti benedico». L'augurio che ci facciamo è quello di metterci pure noi come Marcellino, anche

adesso in questa Eucaristia, con il cuore evangelico dei fanciulli, di fronte a Gesù Crocifisso con quella certezza semplice, non scontata e nello stesso sconvolgente: «Sì lo so, tu sei Dio.» Sì, "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna". (Gv 3,16). San Francesco d'Assisi, grande innamorato del Crocifisso, così ci esorta: "Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il Buon Pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della Croce. Guardiamo l'umiltà di Dio e apriamo davanti a Lui i nostri cuori: umiliamoci anche noi, perché siamo da Lui esaltati.". (Ammonizione VI) Proprio la croce, il simbolo più terribile e umiliante conosciuto all'interno della società romana, accogliendo su di sé Gesù Cristo è divenuto il punto culminante della storia di salvezza di Dio con l'umanità, l'evento in cui avviene la rivelazione definitiva del volto di Dio: davvero la croce è teologica! La croce è il segno della misericordia infinita di Dio nei confronti dell'umanità peccatrice. Nel Figlio Gesù Cristo, giusto e innocente, è Dio stesso che sulla croce assume le conseguenze dei peccati commessi dall'umanità e si sottomette alla pena riservata ai peccatori. Questa gratuità fino all'estremo, questa «follia» (1Cor 1,18.23.25) - dirà san Paolo - si può spiegare solo con un eccesso d'amore che fa intravedere nella croce il senso radicale dell'esistenza umana del credente come esistenza donata. La croce è il compimento dell'amore di Cristo per i suoi discepoli e per l'umanità tutta (cf. Gv 13,1); la croce è il compimento dell'obbedienza del Figlio al Padre, il compimento di un'esistenza vissuta nell'amore e nella libertà. "Tutto è compiuto" (Gv 19, 30) sono le ultime parole di Gesù in croce. Sulla croce c'è Gesù Crocifisso che dona

la sua vita. *“Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso”* (Gv 10,17-18) ed è qui il punto centrale. È questa la strada della Risurrezione: è l'amore di Cristo, il sacrificio puro e perfetto della sua vita che rende la Croce Gloriosa. Nella sua Pasqua Cristo ci ridona la comunione con Dio, la sua amicizia, la redenzione per noi peccatori. *“Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture»* (1 Cor 15,3). La croce è il Sacrificio d'amore di Gesù che ci dona la vita stessa di Dio. Guardiamo l'asse verticale della Croce che unisce il cielo alla terra. La parola sacrificio, passata un po' di moda, è una parola bellissima e altissima. *“Sacerfacere”*, cioè, fare-sacro: è l'amore che fa sacra la vita, la sigilla, le dà senso. Che vince la morte. *“A-mors”* cioè amore! L'Eucaristia, *“culmine e fonte della vita cristiana”*, è memoriale, sacramento di questo sacrificio di amore e di comunione che, in forza del nostro Battesimo, per grazia dello Spirito Santo, ci è realmente comunicato. Dovremmo stupirci ogni volta di fronte a questo Mistero della nostra fede! Può ancora farci bene e risvegliarci un po' l'esperienza di san Francesco, dai suoi *“Fioretti”* così raccontata in una biografia del santo: *Il contadino chiese: “Cos'è successo, fratello, perché piangi?”*. San Francesco rispose: *“Fratello mio, il mio Signore è sulla Croce e mi chiedi perché piango? In questo momento vorrei essere il più grande oceano della terra per avere tutte quelle lacrime. Vorrei che si aprissero allo stesso tempo tutte le porte del mondo e le cataratte e che si scatenassero i diluvi per farmi prestare più lacrime. Ma anche se mettessimo insieme tutti i fiumi e i mari non ci sarebbero lacrime sufficienti per piangere il dolore e l'amore del mio Signore crocifisso. Vorrei avere le ali invincibili di un'aquila per attraversare le catene montuose e gridare sulle città: ‘L'Amore non è amato!’ Com'è possibile che gli uomini possano amarsi se non amano l'Amore?”* (Ignacio Larrañaga, in *“Nostro fratello d'Assisi”*) Dalla Pasqua di Cristo che ci ridona, per grazia, l'amicizia

con Dio nasce un'inaspettata, reale e possibile comunione tra di noi. Una fraternità sacramentale che è segno, e sacramento appunto, di quella fraternità universale che Dio vuole per tutta la famiglia umana. Essere fratelli in Cristo, quanto spesso lo dimentichiamo! Quanto siamo divisi tra di noi! Quanto in questo modo *“l'Amore non è amato”!* Guardiamo l'asse orizzontale della Croce che è l'abbraccio di Gesù a tutti. Nell'Eucaristia facciamo tante comunioni ma come viviamo la Comunione con Dio e, in Cristo, con i nostri fratelli? La Chiesa che è *“un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”* (Lumen Gentium 4) - non dimentichiamolo - deve essere *“la casa e la scuola della comunione”* (Novo Millennio Ineunte 43), anche nel suo stile e nella pastorale, nella missione e nella sua presenza in questo mondo. Mi sembrano molto concrete le parole del vescovo don Tonino Bello, pure lui anima francescana: *“La Comunione non nasce dalla necessità di stringere le fila o dall'urgenza di serrare i ranghi per meglio far fronte al mondo che ci incalza. La Comunione nasce da una questione ontologica, non da un calcolo aziendale. Insieme, quindi, per essere. Non certo per contare di più, per incidere di più, per produrre di più, per apparire di più! C'è l'esigenza di far capire che, se l'albero è la Trinità, mistero di comunione, la Chiesa che, nata dalla Pasqua di Cristo, su quell'albero matura, non può vivere la disgregazione delle persone, il moltiplicismo dei progetti, la frantumazione degli sforzi. Se no, non è Chiesa. Sarà organizzazione del sacro, consorceria di beneficenza, fabbrica del rito, multinazionale della morale. Ma non Chiesa. (...) La comunione noi l'andiamo cercando non con le smanie organizzative; e ancora non abbiamo capito che essa è dono di Dio, non risultato dei nostri sforzi o frutto delle nostre tecniche di collaborazione, o prodotto delle nostre abilità manageriali. Se non teniamo gli occhi fissi su di Lui non faremo mai un'autentica pastorale di comunione. Tradotto in termini concreti, tutto questo significa riscoprire il*

valore dell'intimità con Gesù Cristo”. (don Tonino Bello - Lessico di Comunione). Mettiamoci oggi di fronte al Santo Crocifisso nella sua bella Festa che si rinnova e ci raduna anche quest'anno, mettiamoci sempre nella nostra vita di fronte a Gesù, lasciamoci muovere dalle sue parole *“E io, quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me”* (Gv 12,32), certi che vale la pena di volgere lo sguardo a Colui che si è lasciato trafiggere per amore nostro. (cf. Gv 19,37). Diamogli tutto quello di cui siamo capaci, con generosità, umiltà e coraggio! Ci accorgeremo che è Lui che ci nutre ancora una volta, anche in questa Eucaristia, con *“il pane e il vino”* del suo amore per renderci davvero capaci di fare della nostra vita un dono, *“un sacrificio vivente, santo e gradito a Dio”* (Rm 12,1). Un sacrificio di Comunione con

i fratelli, fermento di un'umanità nuova. Sì, il Crocifisso, come ci insegna Marcellino, non ci fa paura. *“Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”.* (Gv 3,17). Gesù Cristo, il nostro Signore e Maestro, morto e risorto per la nostra salvezza, è il *“Volto della misericordia del Padre”* e, come ci ricorda bene Papa Francesco nell'incipit dell'Evangeliu Gaudium: *“la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”.* Così sia.



Festa del Santo Crocifisso di Rovellasca

Processione solenne - 13 Febbraio 2024

don Alessandro Alberti

Partirei in questa riflessione, al termine della bella Processione, da una pagina che mi piace molto di Sant'Angela da Foligno (1248-1309), una mistica, terziaria dell'Ordine francescano. «Il mercoledì della Settimana Santa meditavo sulla morte del Figlio di Dio che si è fatto uomo e mi sforzavo di scacciare via dalla mente ogni altro pensiero per avere l'anima tutta raccolta nella passione e nella morte del Figlio di Dio. E mentre me ne stavo così, all'improvviso udii una voce che mi disse: "Non ti ho amato per scherzo". Questa parola mi colpì come una ferita di dolore e subito gli occhi della mia anima si aprirono e compresi come erano vere quelle parole e vidi quanto aveva fatto il Figlio di Dio per manifestarmi il suo amore. Dall'altra parte vedevo che in me c'era tutto il contrario, poiché non lo amavo che per scherzo e con poca verità. E questa constatazione mi era diventata una pena mortale, così intollerabile che mi pareva di morire» (da Domenico Anfossi, La figlia dell'estasi. Biografia spirituale della beata Angela da Foligno). Gesù sulla croce ci ha amati davvero, non ha scherzato. Ha sofferto davvero, non ha fatto finta. Ha dato tutta la sua vita con amore per noi, ha portato nel suo corpo e nel suo cuore la dolorosa passione. Questo è il volto di un Dio appassionato, che ci salva. Qual è la nostra risposta a questo amore?

Anche noi dobbiamo e vogliamo amare davvero, non per scherzo!

Non scherziamo con la Croce di Cristo! Due piccoli esempi:

- Facciamo bene **"il segno della Croce"**. Segno del Battesimo e segno proprio della fede Cristiana.

- Onoriamo sempre e non vergogniamoci dell'**immagine della Croce e di Gesù Crocifisso**, di qualsiasi immagine, spero

presente ed onorato anche nelle nostre case. Di certo esposto con coraggio anche nei luoghi pubblici, ma mi auguro senza mai diventare bandiera di divisione e di esclusione oltre che motivo di sterili polemiche pseudo identitarie. Onoriamo la croce anche, magari, portandola sul nostro corpo, non solo come un gingillo, una collanina, un gioiello, magari un tatuaggio. Non serve a nulla se il Crocifisso



non è un tesoro tatuato nel nostro cuore! Don Tonino Bello ripeteva una frase abbastanza provocatoria che mi ha sempre colpito: "La croce più che dal nostro collo deve pendere dalle nostre scelte". Mi pare un bel richiamo e i martiri cristiani, così numerosi (e spesso dimenticati) anche in questa nostra epoca, ce lo ricordano chiaramente.

Noi qui ed oggi come testimoniamo Gesù Crocifisso e Risorto nella nostra vita, anche se non saremo chiamati al martirio del sangue? Vi condivido tre piccole riflessioni spero concrete.

1) C'è innanzitutto **una croce da evitare**. Sì, una croce da buttare via, da combattere con tutte le nostre forze. Quella che causiamo agli altri e spesso anche a noi stessi ed è frutto del nostro peccato, del nostro egoismo, della nostra cattiveria e indifferenza. Gli esempi che potremmo fare sono numerosissimi sia a livello personale (le calunnie, le invidie e le gelosie, l'affidarsi agli idoli del denaro e ai vizi che ci ripiegano su noi stessi...) che a livello sociale (le guerre, le ingiustizie, il calpestare la dignità delle persone per la sete di guadagno o in nome delle proprie ideologie...) Quante croci da evitare!!!

2) C'è **una croce da accettare, da accogliere**. Anche qui si capisce bene a cosa mi riferisco. Una malattia grave, un lutto, una depressione, un tradimento, una sconfitta, una nostra caduta... che ci arrivano tra capo e collo. Non è Dio che ce li manda! Spero che lo abbiamo capito. Almeno il Dio di Gesù Cristo! Accettare e accogliere non è solo sopportare. Per un cristiano è molto di più ed è un dono immenso della nostra fede, soprattutto dell'Eucarestia. Possiamo unire la nostra sofferenza a quella di Gesù e sapere che non andrà perduta. Nemmeno una lacrima! Mi piace condividere a riguardo le seguenti parole che Tonino Bello rivolgeva agli ammalati: "La croce è la manifestazione, l'epifania più alta dell'amore di Dio per noi, salvati e purificati dalla sua grazia. Anche con la

nostra croce rendiamo più pura l'umanità e più buono il mondo e il letto del nostro dolore dovrebbe essere fontana di carità. Coraggio! La nostra esistenza non è inutile. Il nostro dolore alimenta l'economia sommersa della grazia. Sì, ci sarà da qualche parte un immenso deposito della grazia. La nostra sofferenza alimenta, rigonfia l'oltre della grazia, perché poi si riversi sul mondo in un empito di carità. E un giorno capiremo che il nostro martirio non è stato un assurdo, una crudeltà di Dio, una sua ingerenza nella nostra storia disturbata dal dolore. Invece il nostro martirio, la nostra sofferenza, hanno alimentato il fiume della redenzione raggiungendo i più remoti angoli della terra.



Il nostro dolore è come un rigagnolo che va ad ingrossare il fiume del sangue di Cristo". (don Tonino Bello - Frammenti)

3) C'è infine **una croce da scegliere**, che è l'aver scoperto il senso pasquale della fede cristiana, cioè, il fare della propria vita un dono d'amore. Il martirio bianco, fatto di piccole gocce di donazione quotidiana. Richiamo solo alcune parole che costano e dicono bene tutto questo.

- Servizio. (una vita per gli altri. Non servirmi degli altri per me!)
- Fedeltà. (in famiglia, sul lavoro, in parrocchia, nelle amicizie...)
- Fraternità. (la dignità delle persone, il valore della vita, la giustizia, la difesa dei

poveri...)

Gentilezza. (mitezza, rinuncia sempre e comunque della violenza ...)

Concludo con le parole di un appassionato testimone del Vangelo e martire del secolo scorso, *San Charles De Foucauld* (1858-1916) che mi sembrano riassuntive di questa nostra riflessione sulla testimonianza. Mi pare ci dicano molto bene lo stile con cui, anche in questa nostra società che sembra così indifferente al messaggio di Gesù, dobbiamo vivere la nostra fede. *"Si fa del bene, non nella misura di ciò che si dice o di ciò che si fa ma nella misura della grazia che accompagna i nostri atti, nella misura in cui Gesù vive dentro di noi, nella misura in cui i nostri sono atti di Gesù*



che agisce in noi e per mezzo di noi... Con il nostro esempio dobbiamo essere una predicazione viva. Vedendoci si deve vedere cos'è la vita cristiana, che cos'è la religione cristiana, che cos'è il Vangelo, chi è Gesù. Dio per salvarci è venuto da noi, si è confuso tra noi, ha vissuto insieme con noi nel contatto più familiare e più stretto, dall'Annunciazione all'Ascensione. Per la salvezza delle anime egli continua a venire da noi, a confondersi tra noi, a vivere insieme con noi, ogni giorno e in qualsiasi ora, nella Santa Eucaristia. (...) Allora anche noi dobbiamo essere testimoni, con la bontà, di questo Dio, andare per primi a tutte le anime, anche quando loro si tengono in disparte da noi e ci sfuggono, fare in modo che familiarizzino con noi, guadagnare la loro fiducia, ispirare a loro stima ed affetto, qualunque sia la lunghezza del tempo e la pazienza che ciò richiede, stabilire infine con loro un rapporto di sincera amicizia..." (Direttorio dell'Unione dei Fratelli e delle Sorelle del Sacro Cuore).

Che il nostro Santo Crocifisso di Rovellasca protegga sempre questo paese e vegli su tutti noi, che riempia ancora del suo amore il cuore dei suoi discepoli, chiamati oggi ad essere un segno credibile dell'amore di Dio, "testimoni e annunciatori dell sua Misericordia". Così sia.



Donne insieme

Gruppo Donne insieme

Siamo le donne che tutti i mercoledì si trovano allo spazio Santa Marta per condividere, stare insieme, sferruzzare, proporre eventi e attività, parlare, divertirci e giocare.

Siamo sempre più numerose.

Il nostro obiettivo è quello di coinvolgere sempre più donne di tutte le età; insieme tutto viene meglio e... insieme si cresce!

Da anni siamo promotrici di tante iniziative riguardanti la vita delle donne: il tè delle donne per l'8 marzo, la giornata contro la violenza sulle donne il 25 novembre, la raccolta fondi a favore di LILT, Rovellasca in Rosa il mese di ottobre.

Le nostre coperte fatte a mano con passione, bellissime e coloratissime, lavorate con lana gentilmente donata, sono state destinate a emergenze e necessità in varie parti del mondo.

La creazione e la realizzazione a mano di "Pigotte" a sostegno dell'UNICEF è una delle ultime attività.

Collaboriamo con il "Centro Aggregativo" parrocchiale come "Api Operose".



Il lato ludico dell'associazione si esprime con il gioco a carte del "burraco". Ogni torneo è sempre a finalità benefiche.

Spazio Santa Marta

mercoledì	15.00/18.00
venerdì	20.30/23.00

Aggregativo

martedì	15.00/17.30
---------	-------------



Li amò sino alla fine (Gv 13,1)

Rispondi a ciascuna domanda, scegliendo una tra le due opzioni date.

Accanto alla risposta corretta troverai scritte alcune parole: riportale nello stesso ordine nello spazio sottostante.

Alla fine scoprirai la frase che racconta la Buona Notizia della S. Pasqua.

- Cosa fece Gesù durante l'ultima cena?
 - Lavò i piedi a tutti i suoi discepoli → Perché siete turbati
 - Si arrabbiò con Giuda → Convertitevi
- Cosa disse Gesù quando le guardie e i soldati lo raggiunsero per catturarlo?
 - "Perché interroghi me?" → e ciascuno di voi
 - "Chi cercate?" → e perché sorgono dubbi
- Chi tirò fuori la spada e tagliò l'orecchio al servo del sommo sacerdote?
 - Giuda → si faccia battezzare
 - Pietro → nel vostro cuore
- Cosa rispose Pietro quando venne accusato di essere amico di Gesù?
 - "No non lo sono" → Guardate le mie mani
 - "Sì sono amico di Gesù" → nel nome di
- Cosa misero sul capo di Gesù mentre i soldati lo torturavano?
 - Una corona di puntine → Gesù
 - Una corona di spine → e i miei piedi
- Chi fu crocifisso insieme a Gesù?
 - Barabba → Cristo
 - I due ladroni → sono
- Cosa diedero da bere a Gesù quando era sulla croce?
 - Aceto → proprio
 - Vino → per il perdono
- Quale fu l'ultimo gesto di Gesù?
 - Consegnò lo spirito → io
 - Benedì le persone davanti a Lui → dei vostri peccati



Ma Egli disse loro " _____

_____?

_____ : _____ " (Lc 24, 38)



Le donne a Rovellasca

(Ultima parte: 1931-1962)¹
di Alberto Echeverri

Non fu "il secolo breve" una scampagnata. Sia l'Oriente che l'Occidente risentivano ancora le conseguenze della Grande Guerra quando esplose la seconda, più mondiale dell'altra. I morti saranno milioni, e per il periodo che ci riguarda le due atomiche lanciate sul Giappone, restio ad una trattativa di pace, saranno sempre una pagina vergognosa per i "trionfatori". Eppure l'Italia insisteva testarda nel conquistare per "l'Impero" fascista la Libia (1931), l'Etiopia (1934) e la Somalia (1936), mentre la Germania si annetteva l'Austria (1938). Benito Mussolini, nel pieno dei suoi poteri, sosterrà l'esclusione degli ebrei dalla vita pubblica e quindi il loro annientamento (1939) e patteggerà con Hitler le successive invasioni del resto d'Europa (1940). Gli alleati reagiranno con non poche vittorie dal 1942. L'Italia dichiarerà guerra alla Germania (1943) che la bombarda e aggredisce a discrezione. Liberata Roma (1944), Mussolini scappa ma è giustiziato dai partigiani (1945). Comincia allora la ricostruzione del paese (1946) con il referendum che scelse la forma repubblicana e l'abdicazione del re Vittorio Emanuele III. È quindi l'epoca della prima repubblica (1948-1994) che fa dell'Italia una potenza internazionale, diventando membro NATO (1949), dell'ONU (1955) e della Comunità Europea (1958) alla cui nascita coopera alacramente. Qualche tempo più tardi il mondo cattolico girerà attorno alla capitale italiana: papa Giovanni XXIII apre il Concilio Vaticano II (1962-1964).

Alessandro Macchi, gallaratese, è il vescovo a Como per ben 17 anni (1930-1947), sostenendo specie l'Azione Cattolica e ce-

lebrando il IX Sinodo diocesano (1942) a 38 anni dall'VIII (1904). Il successore Felice Bonomini governa per 27 anni (1947-1974): restaura il Seminario (1966), beatifica l'unico papa comense Innocenzo XI (1956), e partecipa alle quattro stagioni del Vaticano II iniziando successivamente le riforme decretate.

I parroci rovellaschesi saranno tre. Dal 1922 dura 14 anni don Lorenzo Moja, finiti nel 1937. Don Arturo Galli, diventato monsignore, altri 16 anni (1938-1954). E 19 anni, ultimo del periodo, don Giovanni Fasola (1954-1973).

I libri parrocchiali vantano dimensioni quasi assurde: quello dei battesimi 42 x 28cm, i due dei defunti 42x30cm e 48x35cm! Gli esemplari in latino stampati dalla "Libreria Vescovile dell'Oratorio di Como", in italiano invece dalla "Libreria editrice arcivescovile Giovanni d'Averio a Milano". Addirittura, le scritture del Galli e del Fasola, benchè riviste dal vescovo o dal cancelliere, per niente chiare, e se in latino (battesimi fino al 1940, matrimoni al 1929, defunti al 1949) peggio ancora: sembra che scrivessero per se stessi. Gli schemi degli atti cambiano a poco a poco con più o meno dati, età dei testimoni e filiazione paterna (e non materna) dei padri, residenza, filiazione paterna e materna degli sposi, firme, causa morte senza l'età del defunto prima, ma poi inclusa, ecc.).

Variano le cifre dei battesimi, che sarebbero anche una testimonianza delle nascite. Una media di 40 nascite ogni anno.

anno	totale	donne
1931	50	1934 - 30/50

1933	36	1940 - 36/53
1943	35	1946 - 37/63
1945	33	1957 - 27/45
1946	63	1962 - 41/65
1959	58	Per il resto
1962	65	6 di meno

Nominare le bambine diventa una specie di gara per distinguersi. Alcune con tre appellativi: Madra Stefania Giulia, Giovanna Carola Francesca, Milvia Luisa Giuseppina, Alberta Carla Luigia, Maria Teresa Felicita, José Alberta Maria, Maria Enrica Giovanna. Altri semplici ma rovistati per l'ambiente rovellaschese: Vanda, Orestina, Ivana, Isidis, Naldina, Miranda, Cesira, Ioldis...

1931	16	1934	21
1935	10	1936	10
1941	13	1943	15
1938	21	1939	21
1942	21	1946	30
1950	36		

I libri dei matrimoni dal '31 al '53 informano sull'età dei contraenti (don Moja scrive soltanto "maggiorenne"), la filiazione paterna e materna, la professione. La più solita per le donne è casalinga o vedova, ma dal 1938 in poi tessitrice, calzolaia, ricamatrice, sarta, cucitrice e soprattutto operaia. L'età delle spose è generalmente vicina ai 30 anni e non manca qualcuna di 17, 18 o 19 anni e anche di 43, 49 o 55 anni.

Varia anche il totale dei defunti. La media è di 40 ogni anno.

1930	53	1931	39
1933	49	1937	52
1940	54	1943	49
1947	47	1953	59
1954	53	1945	31
1946	32	1948	33
1950	34		

Donne sono soltanto 39 (1931), 21 (1937), 17 (1943) e 13 (1950).

L'età delle defunte cambia coll'andare del tempo. Dal 1950 quasi scompaiono le bambine morte di pochi mesi e quelle tra

1 e 10 anni. Sono scarse le defunte di 18 o con meno di 15 anni.

1931	3 di 3 mesi 1 di 4 mesi 2 "immaturi"
1932	1 di 7 mesi 1 di 3 mesi 1 di 5 mesi 1 di 9 mesi 1 di 4 ore
1945	1 di 1 mese 1 di 11 mesi
1948	1 di 8 mesi 1 di 17 mesi 1 di 8 anni
1949	2 di 4 mesi

Anche l'età aumenta attraverso gli anni:

1931	75	1932	84
1937	80/2	1939	85
1943	88	1946	88
1947	87	1949	87
1950	84/2	1954	89
1957	90	1960	04

Gli schemi ecclesiastici per le donne si mantengono ancora. Comunque una maggior equanimità nei dati tocca ora sia a loro che ai maschi. Nei battesimi, benchè non presente la madre della bambina, interessa ora il suo cognome. Se la rovellaschese vuole sposarsi, vengono fuori i nomi di entrambi i genitori, malgrado per la testimone del fatto conti solo l'identificazione paterna. Quando muore, si trascrive sempre l'età, e almeno fino al 1939 anche la causa del decesso. Le sopravvissute alle guerre e all'epidemia di colera nel 1935 prendono il posto dei maschi chiamati alle armi o morti in battaglia. E tante altre frequentano la grande industria dei tessili. Restava allora soltanto da aspettare che il tanto annunciato Concilio ecumenico da celebrarsi a Roma dal 1962 coinvolgesse in qualche modo la situazione della donna all'interno della comunità ecclesiale. Ma questa è un'altra storia...

¹ La ricerca sulle nostre donne finisce qui benchè l'argomento potrebbe essere continuato. Ho preferito terminare ai tempi del Concilio Vaticano II (1962-1965) che, a mio avviso, incominciò il cambiamento dell'ottica cattolica sulla donna. E delle donne su di loro stesse.

La preghiera. Luce nel cammino della fede

di Tiziano Brenna



Papa Francesco al termine dell'Angelus domenicale del 21 gennaio scorso ha dato l'annuncio dell'Anno della preghiera in preparazione al Giubileo del 2025

"Iniziamo oggi l'Anno della preghiera dedicato a riscoprire il grande valore e l'assoluto bisogno della preghiera nella vita personale, della Chiesa e del mondo".

Partirei proprio da queste parole di Papa Francesco per riflettere e scoprire in cosa consiste la preghiera, riscoprendone il valore, il mistero con cui restiamo in dialogo con Dio.

Lo scopo primario è la consapevolezza che per ogni cristiano la preghiera è una linfa vitale, un dono che abbiamo ricevuto da Dio, è un incontro con Dio, che richiede responsabilità e partecipazione.

Tutti siamo chiamati a pregare e per chi non lo ha mai fatto è un'occasione importante per iniziare, esplorare, approfondire la relazione con Dio. La preghiera non è fine a se stessa, il suo obiettivo è approfondire la relazione con Dio.

Tutti siamo chiamati a scoprire questo grande dono che Dio ci ha dato, anche quando siamo immersi nelle nostre occupazioni quotidiane.

Di Dio abbiamo assoluto bisogno, ci è indispensabile per vivere. La sua presenza ci conforta, ci rasserena, ci dà la forza di scoprire chi siamo ai suoi occhi e a quale cammino vuole condurci.

La sua grazia e la sua benedizione raggiunge ciascuno di noi, considera le nostre situazioni e ci libera da ogni banalità, dai nostri difetti e sbagli, da ogni distrazione; ci libera da quelle nubi che ci impediscono di vedere oltre le nostre percezioni umane. Da parte nostra, in ogni momento, possiamo farci raggiungere da quel seme della

parola di Dio che rende feconda di bene la nostra giornata. Anche noi possiamo seminare lungo le ore della giornata la nostra preghiera che può diventare una carezza da mandare lontano, a tutti i nonni o genitori che vivono nella solitudine, ai nostri fratelli infermi e ammalati, a tutti coloro che vivono nello sconforto e nella rassegnazione, a tutte le persone straziate dalle guerre, a tutte le persone che chiedono un aiuto materiale, morale, spirituale, ai nostri cari che hanno raggiunto la casa del Padre.

La preghiera non è una questione di tecniche, non è solo un chiedere aiuto a Dio, non è qualcosa di riservato a poche persone, non è paura di un cambiamento, ma è l'incontro delicato e intimo tra il nostro cuore e quello misericordioso di Dio.

Come ogni incontro anche quello della preghiera deve essere desiderato e preparato. Quello che serve inizialmente è aprire il nostro cuore, per poi stabilire un momento della nostra giornata, un luogo dove metterci in ascolto, interiorizzare e comprendere come possiamo renderci protagonisti di questo mistico dialogo nella nostra vita.

Prima di iniziare la preghiera è importante gettare via da noi ogni preoccupazione, pesi, timori, fantasie, ragionamenti, pensie-



ri, disordini interiori, facendo anche verità dentro di noi, ammettendo le nostre debolezze, i nostri peccati. Questo atto liberatorio ci permetterà di metterci di fronte a Dio e di farci raggiungere dalla sua provvidenza, dal suo amore e invocare la sua misericordia.

Allora capiremo come la nostra preghiera non è tanto un pensare o parlare, bensì è immergerci in un amore profondo, vicendevole con Dio. È un frequente contatto che ci insegna a gestire la nostra vita alla volontà di Dio. Tutto questo però non è semplice e comporta un'educazione spirituale. A questo proposito mi sembra importante farci accompagnare da Gesù. I Vangeli ci mostrano Lui in preghiera o riportano le sue parole al Padre.

"Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava." (Mc 1, 35)

L'evangelista ci presenta Gesù che in solitudine si relaziona con il Padre in un momento di preghiera, fatta in notte fonda dopo essersi alzato e uscito fuori in un luogo deserto. Questo è il cuore del racconto di Marco, è ciò che dà senso e illumina ogni altra cosa che Gesù farà.

In cosa consiste questa preghiera di Gesù? Quale insegnamento possiamo trarne?

Egli sceglie un momento dove nulla lo può distrarre e si relaziona con il Padre. In questa nuova dimensione esce da tutte le occupazioni e preoccupazioni, esce da se stesso per incontrare il Padre, che è dentro di Lui, un gesto per orientare la mente e il desiderio verso i beni eterni.

Così anche noi siamo chiamati ad imitare Gesù nella nostra preghiera in intima relazione con Lui. Questo uscire di Gesù è anche il nostro uscire, ci invita ad entrare in questa relazione con il Padre, ed a coltivarla in continuazione. I frutti di questa preghiera sono in quello che verrà subito dopo.

"Ne segue, quando parliamo a Dio e preghiamo, non dobbiamo mai separare da Lui il Figlio e, quando prega il corpo del Figlio, esso non va separato dal suo capo il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Dio, è

colui che prega per noi, che prega in noi e che è pregato da noi." (S. Agostino)

La preghiera dice questa relazione essenziale della nostra vita.

Essa è davvero il centro dell'essere dell'uomo, è la vita dell'uomo, il suo respiro, lo spirito, è esattamente il nostro cuore di figli che amano il Padre e, i nostri fratelli.

Ma come possiamo raggiungere tutto questo, cosa possiamo chiedere al Padre?

Ecco che unitamente a Gesù possiamo chiedere la GRAZIA, dono di una fede viva e interiore.

In quel momento quale parola ci parla continuamente, quale parola esce dal nostro cuore, anche spiacevole? Lui ci conosce intimamente di più di quanto ci conosciamo, ci ama di più nelle nostre debolezze, nei nostri peccati. Dobbiamo allora aprire i nostri vuoti e lasciare che Lui li riempia.

Il Signore ha progetti di pace, di speranza, ha un futuro su di noi.

Se ascoltiamo la sua parola e lasciamo il tempo di attraversarci, essa farà emergere in noi dei sentimenti e con l'aiuto della meditazione le nostre corde interiori inizieranno a muoversi, facendoci sentire la paura, la bellezza di affidarci a Lui.

Solo allora saremo in grado di avvertire in noi un linguaggio affettivo che si spiegherà sostanzialmente in due modi: un linguaggio affettivo negativo dominato dalla paura, dall'oscurità, dalla solitudine ed un linguaggio affettivo positivo dominato dalla gioia, dalla comunione, dell'apertura alla vita, dal senso del futuro al quale Dio ci chiama.

Ma grazie all'affidamento che facciamo al Padre, la nostra preghiera sarà in grado di piegare ogni delusione e bisogno esistenziale per farci entrare in una luce che ci accompagna nel cammino della nostra fede.

"Questa preghiera umile, sincera e fervorosa, personale e comunitaria ... è il germe di ogni grande iniziativa di carità, il principio di ogni rinnovamento spirituale, la difesa contro ogni pericolo per le nostre anime." (S. Papa Giovanni Paolo II)

Il Crocifisso

Nel respiro del vento
si è fermato il tempo.
Era il 1508 l'anno
che ci ricorda
un drammatico evento.
Da fonte di vita
l'acqua divenne
portatrice di morte
e il paese sconvolse
la brutale sorte.
Febbre putrida
l'hanno chiamata
e nessuna medicina
l'aveva alleviata.
L'epidemia sparse
paura e disperazione
nell'intera popolazione.
Poi, qualcuno
ebbe una folgorazione:
"Perchè non portare
il Crocifisso in processione?"
L'oscurità si diradò
e d'incanto la luce tornò.
Questo lembo di storia
è rimasto nella memoria.
Guardando adesso l'altare
con Gesù sofferente
rimembriamo giorni lontani.
Anche se la fede
si è un po' affievolita
ritrova nuova linfa
proprio in queste ore
perchè ci sentiamo
più vicini al Signore.

(Pietro Aliverti)

Risurrezione

La luce affiora
dalla tenue aurora
e l'aria già odora
di primavera.
Nel silenzio profondo
qualcosa d'irreale
scuote il mondo
che sta per cambiare.
Il sepolcro è vuoto
nessuno lì giace
vincendo la morte
Cristo è risorto.
La campane si sciolgono
in un inno di gioia
e proclamano
la tua gloria.
Oggi è Pasqua
giorno del Signore
e le tue parole
arrivano al cuore.
Ti fa strada
una luce rifulgente
e in mezzo a noi
sei sempre presente.

(Pietro Aliverti)

Battesimi

Beatrice Alois
Sophie Palmucci
Samuele Ronchini

di Michele e Federica Di Benedetto
di Marcello e Claudia Colombo
di Andrea e Sara Clerici

Offerte

DICEMBRE

AMMALATI	1240
DA PRIVATI	4110
BATTESIMI	200

In memoria di:

N.N.	500
ANSELMA BORELLA	200
PLINIO BENAYA	50
MONS. GINO DISCACCIATI	100
PLINIO BENAYA	100
PIERA MAFFIOLETTI	100
EUGENIO CASPANI	100
PIERA BOCCABELLA	100
N.N.	50
N.N.	100

GENNAIO

AMMALATI	255
BOLLETTINO	6600
BATTESIMI	50

In memoria di:

TERESA BIFFI	100
ROSANGELA TERRANEO	100
N.N.	100

FEBBRAIO

AMMALATI	245
DA PRIVATI	250
BOLLETTINO	1000
FESTA DI S. AGATA	2570

In memoria di:

MARIA LUISA MARTINOTTI	100
MICHELANGELO MELE	200
IRMA CAMPI	300

In attesa della risurrezione



Silvana
Raimondi
anni 91

Piera
Maffioletti
anni 93

Eugenio
Caspiani
anni 75



Sofia
Ghezzi
anni 88

Alessandro
Poggi
anni 89

Rosangela
Terraneo
anni 82



Irma
Campi
anni 83

Michelangelo
Mele
anni 78

Maria Luisa
Martinotti
anni 91

† Anselma Borella anni 85
† Plinio Benaya ann 84
† Giovanna Maria Matilde Carugati anni 84
† Piera Boccabella anni 81
† Gaspare Indelicato anni 63

Buonumore in sacrestia

a cura di Fra' Gastone



Dalla bacheca di una parrocchia

1. Il nuovo impianto di altoparlanti installato in chiesa è stato donato da uno dei nostri fedeli, in memoria di sua moglie.

Bibliche

2. Cartolina dalla Palestina: "Bacioni, Giuda".
3. Mosè divise le acque del Mar Rosso perché alcuni la volevano naturale, altri gassata.
4. "Sei l'unica donna della mia vita", disse Adamo ad Eva.

Per i mariti (ma possono/devono leggere anche le mogli)

5. In Paradiso c'è al massimo un 30% di donne. Perché? Perché se ce ne fossero di più sarebbe un inferno!

Per i più piccoli

6. Un missionario si trova davanti ad un leone: "Signore, ispira al leone sentimenti cristiani". È il leone: "Signore, grazie per il cibo che mi hai inviato".

La più lunga della rubrica (stavolta sono due)

7. Un corridore di formula uno muore durante una gara e va in Paradiso. Il posto è bellissimo, ma lui si annoia e chiede a San Pietro di poter guidare ancora una volta un'auto. San Pietro lo accontenta, ma gli dà una Cinquecento che non supera i 40 km all'ora. Felice, il corridore comincia a girare in macchina per il Paradiso, quando una Ferrari targata "NA" lo supera ad alta velocità. Scocciato per la preferenza fatta a quello sconosciuto, il corridore va da San Pietro: - "Da perché se in Paradiso siamo tutti uguali a me hai dato una Cinquecento che non corre e ad un matto hai dato una Ferrari targata Napoli che corre a tutta velocità?" - "Prima di tutto non era targata Napoli ma Nazaret. E poi il figlio del padrone può fare quel cavolo che gli pare!"
8. Un giorno un uomo va dal parroco con il suo cane. "Don Patrizio, vorrei che battezzasse il mio cane". "Da cosa dice? Il cane? Da è assurdo!" "Don Patrizio, sono disposto a darle cento milioni!" "No, non se ne parla proprio, ma dove siamo?" "È per trecento milioni?" "... ma, non so, devo chiedere consiglio al vescovo!" Il parroco allora va dal vescovo e racconta il fatto. Il vescovo commenta: "Battezzare il cane? Da non se ne parla nemmeno!" "Da mi voleva dare trecento milioni!!" "È va bene, per questa volta, però quando è ora della cresima gliela voglio fare io".

I pruèrbi di nòster vècc

(raccolti da Luigi Carugo)

I giuinòtt gh'àn tanti cavèj, i vècc gh'àn tanti ànn.

I giovanotti hanno tanti capelli, i vecchi hanno tanti anni.

Vöörich bén al tò visìn, ma tira via nò la scées.

Cerca di voler bene al tuo vicino, ma non togliere la siepe.

(È un invito ad andare d'accordo coi vicini di casa, mantenendo la riservatezza)

Quand te sét giò de muraal, l'è probàbil che te sét in cativa cumpagnìa.

Quando sei giù di morale, probabilmente sei in cattiva compagnia.

Prima vüta i tò, dòpu j àltar.

Prima aiuta i tuoi, dopo gli altri.

Nissün divénta beaa prima de vèss suteraa.

Nessuno diventa beato prima di essere sotterrato.

Tütt nàssen piangént, ma nissün mör cuntént.

Tutti nascono piangenti, ma nessuno muore contento.

Sül cò del pelaa la tempèsta la fà püséeè maa.

Sulla testa del calvo la grandine fa più male.

A fùria de vèss disgüstà, se divénta disgüstuu.

A furia di essere disgustati si diventa disgustosi.

Per l'ortografia dialettale si è fatto riferimento a Carlo Bassi Vocabolario del dialètt de Còmm Edizioni della Famiglia Comasca - 2015





avvisi di Pasqua

Domenica 24 marzo

DOMENICA DELLE PALME

ore 08.00 Santa Messa

ore 09.40 Tutti i ragazzi in S. Marta per la benedizione dei rami di ulivo;
processione verso la chiesa Parrocchiale per la S. Messa

ore 10.00 Santa Messa

ore 18.00 Santa Messa

CONFESSIONI VICARIALI

Lunedì 25 marzo

ore 20:45 a Cadorago, parrocchia di S. Martino

Martedì 26 marzo

ore 20:45 a Lomazzo, parrocchia dei Ss. Vito e Modesto

Mercoledì 27 marzo

ore 20:45 a Rovellasca, parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo

Giovedì 28 marzo

ore 10.00 Santa Messa Crismale in Duomo a Como

ore 15:00/18:00 **CONFESSIONI**

ore 20.30 La Cena del Signore

ore 22.00 Adorazione guidata fino alle 24:00

Venerdì 29 marzo

ore 09.00 Ufficio delle Letture e Lodi

ore 10:00/12:00 **CONFESSIONI**

ore 15.00 Celebrazione della Morte del Signore

Si propone un momento di silenzio, ovunque ci si trovi

ore 20.45 Via Crucis lungo le vie del paese

Sabato 30 marzo

ore 09.00 Ufficio delle Letture e Lodi

ore 10:00/12:00 **CONFESSIONI**

ore 15:00/18:00 **CONFESSIONI**

ore 21.30 Veglia Pasquale

Domenica 31 marzo

PASQUA DI RISURREZIONE

ore 08:00 S.Messa

ore 10:00 S.Messa

ore 18:00 S.Messa

Lunedì 1 aprile

LUNEDÌ DELL'ANGELO

ore 08:00 S.Messa

